

Il contatto linguistico nel medioevo lombardo

Josh Brown¹

Recibido: 30 de agosto de 2016 / Aceptado: 20 de noviembre de 2017

Sommario. La formazione di una koinè si può considerare la caratteristica principale dello sviluppo della lingua lombarda dal Quattrocento al Cinquecento. Fino a che punto Milano influenzasse la koinè lombarda è tuttavia ancora una questione aperta. Da un lato, alcuni studiosi sostengono che Milano svolgeva un ruolo di forza centralizzatrice per la “milanesizzazione” degli altri volgari lombardi, in modo simile a quanto accadeva in Piemonte e in Veneto. Dall’altro, molti studi negano a Milano questo ruolo sulla koinè lombarda e ribadiscono l’importanza di verificare se il prestigio di Milano influenzava i volgari non-milanesi. Il presente saggio considera fino a che punto Milano influenzava la koinè nella Lombardia del Quattrocento. Si prendono in esame otto fenomeni linguistici, descritti precedentemente come esclusivi del pavese, per analizzare la loro presenza o assenza in un *corpus* di testi religiosi scritti nel Quattrocento dalla suora Elisabetta di Pavia, e per verificare se si possono identificare elementi linguistici milanesi. Si considerano aspetti della fonologia e della morfologia nelle *memorie* di Elisabetta per dimostrare la formazione di una lingua prekoinè. L’articolo suggerisce la necessità di ridimensionare il ruolo di Milano nella storia dei volgari della Lombardia, sottolineando invece l’importanza delle fonti non-letterarie per il nord Italia e l’importanza attribuita ai capoluoghi nei processi di koineizzazione.

Parole chiave: Milano; Lombardia; Convergenza; Koinè; Elisabetta di Pavia; Annunziate di Lombardia

[en] Linguistic contact in the Lombard Middle Ages

Abstract. The main tendency characterizing the development of language in Lombardy in the 14th and 15th centuries is the formation of a koinè. The extent to which Milan influenced the Lombard koinè is the subject of ongoing debate. On the one hand, scholars suggest that Milan provided a centralizing force for the “Milanisation” of other Lombard vernaculars, similar to what occurred for Piedmont and the Veneto. On the other hand, studies have pointed out that Milan was not a centralizing force for the Lombard koinè, and that it remains to be verified whether the prestige of Milanese influenced non-Milanese vernaculars. This paper considers the extent to which Milan influenced the koinè in fifteenth-century Lombardy. I consider eight linguistic items, previously described as unique to the vernacular of Pavia, to verify their presence or absence in a corpus of religious writing from the early fifteenth-century nun Elisabetta of Pavia and whether Milanese items can be identified. I consider aspects of phonology and morphology in Elisabetta’s letters and conclude that her language is best characterized as a prekoinè. The article concludes by arguing for lesser emphasis on the role of Milan in histories of the vernacular in Lombardy. This finding has implications for the history of non-literary writing in north Italy and the importance attributed to capital cities in processes of koineization.

Key words: Milan, Lombardy; Convergence; Koinè; Elisabetta di Pavia; Annunziate di Lombardia

Sumario. 1. Introduzione. 2. Suor Elisabetta di Pavia. 3. Metodologia. 4. La lingua delle lettere di suor Elisabetta di Pavia. 5. Conclusione. Bibliografia.

¹ Italian Studies. Australian National University.

Cómo citar: Brown, J. (2018). Il contatto linguistico nel medioevo lombardo, en *Revista de Filología Románica* 35, 103-118.

1. Introduzione

La formazione di una koinè si può considerare la caratteristica principale dello sviluppo della lingua lombarda nel tardo medioevo². Al contempo, certi studiosi del volgare lombardo hanno potuto identificare alcuni testi che hanno mantenuto una forte aderenza a forme di lingue ben locali, nel momento stesso in cui un processo di koineizzazione si snodava³. Certi studiosi hanno sottolineato la natura “colta” della koinè lombarda, la quale viene elaborata più intensamente nelle cancellerie e nelle corti medievali. Bongrani & Morgana, per esempio, descrivono la koinè lombarda come un “prodotto raffinato” e un “traguardo linguistico non immediatamente accessibile”. In particolare, questi studiosi accennano al caso di *maestro Galcerando*, il quale, in una lettera del 1483, chiede venia siccome non era “uso scriver ala cortezana” (Bongrani & Morgana 1992: 101)⁴.

Il ruolo di Milano nella formazione della koinè è ancora una questione aperta. Da un lato, certi studiosi hanno sostenuto che Milano prese una posizione dominante nella regione (Morgana 2012: 25). Anche Lurati (1988: 485-516) suggerisce che Milano svolse una forza centralizzatrice per la “milanesizzazione” degli altri volgari lombardi, in modo simile a quanto accadeva in Piemonte e in Veneto. Dall’altro, secondo Massariello Merzagora (1988) la storia linguistica della Lombardia non ruota invece intorno a Milano. Sanga (1989: 181) ha fornito una sintesi dei due punti di vista, e suggerisce che Milano orientava lo sviluppo degli altri dialetti lombardi, sia attraverso la diffusione della *koinè padana antica* che attraverso la diffusione del modello italiano mediato dal milanese da lunga data. Il presente saggio considera il punto fino a quale Milano influenzava la *koinè padana antica* nella Lombardia del Quattrocento. In fattispecie, si considerano otto elementi linguistici descritti precedentemente come esclusivi del pavese, per verificarne la presenza o assenza in un *corpus* di corrispondenza di natura religiosa. L’articolo vuole dimostrare una minore enfasi sul ruolo di Milano nei volgari della Lombardia, sottolineando l’importanza delle fonti non-letterarie per il nord Italia e l’importanza attribuita ai capoluoghi nei processi di koineizzazione⁵.

In primo luogo, si fornisce uno scrutinio del ruolo attribuito a Milano negli studi attuali della storia linguistica della Lombardia. Nella seconda parte, si delinea un breve ritratto biografico della suora quattrocentesca Elisabetta di Pavia, mostrando

² L’autore desidera ringraziare Dr. Federica Verdina per i suoi commenti preziosi su una prima versione di questo contributo.

³ Per uno studio sui volgari settentrionali medievali, si veda Tomasin (2007).

⁴ Si vedano anche la raccolta di saggi in Sanga (1991) e anche Persico (1949). In un volume ancora più recente, Morgana (2012: 131) descrive la *koinè quattro-cinquecentesca* come “una lingua diffusa in un ambito regionale più o meno esteso, formatasi integrando le varietà locali demunicipalizzate, il latino e il toscano letterario”.

⁵ Per uno studio di convergenza nei dialetti moderni dell’Italia, si veda Trumper & Maddalon (1988). Per il nord Italia, cfr. Trumper (1977). Sanga (1997: 259) registra che la provincia moderna di Pavia è una zona di transizione e che condivide degli elementi con il milanese, l’alessandrino e il ligure. Lo studioso sostiene che il pavese si evolve verso il milanese anche oggi.

come un'analisi linguistica delle sue *memorie* chiarisca il processo di diffusione del milanese nel Quattrocento. Si presta attenzione in modo particolare ai precedenti studi di convergenza nel pavese medievale e il ruolo assegnato a Milano nella formazione della lingua di Pavia⁶.

Nella più recente storia linguistica su Milano, Morgana (2012) nota che la capitale lombarda giocava un ruolo fondamentale nella formazione della koinè, almeno per il quindicesimo secolo. Durante la politica di espansione sotto la famiglia Visconti, Milano assunse un ruolo dominante nella regione (Morgana 2012: 25). Nella sua descrizione degli inventari delle biblioteche viscontee del Quattro e Cinquecento, Morgana afferma che, nonostante l'apparenza della letteratura toscana (*in primis* Dante, Petrarca e Boccaccio), “le varie forme della cultura municipale (comprese quelle linguistiche) non scomparvero però del tutto, continuarono a sopravvivere tenacemente a livello popolare accanto ai più prestigiosi modelli d'importazione” (Morgana 2012: 26). Si fa riferimento alla *vita di Santa Margarita* (Wilhelm, De Monte & Wittum 2011), la cui lingua conserva cospicui tratti milanesi, o almeno lombardi occidentali. In conclusione, si parla delle difficoltà incontrate nello scrivere una storia articolata del volgare a Milano, soprattutto data la mancanza di documentazione non-letteraria e di natura pratica, e viene menzionata una ‘multiplitudine’ di koinai⁷. In ogni caso, il fenomeno più importante è “il passaggio dalle antiche *scriptae* a quelle formazioni sovramunicipali che sono chiamate lingue di koinè [...] vale a dire di strumenti dotati di una validità e di una diffusione più ampie di quelle possedute dagli antichi volgari municipali” (Morgana 2012: 30).

Stella (1994) percepisce la convergenza linguistica in Lombardia come lo sviluppo principale di tutto il medioevo lombardo. Dopo una fase iniziale in cui apparve il pan-lombardo, i dialetti lombardi conversero dalle zone periferiche a quelle interne per formare il “modello cortigiano”, con elementi toscani o fiorentini che entravano in modo vigoroso⁸:

la storia linguistica della Lombardia, dalla metà del secolo XIII alla signoria sforzesca, è tra le più esemplari, se non la più esemplare, nel comune processo prima di formazione di koinè municipali, e poi di convergenza, dalle aree laterali, verso un modello cortigiano da una parte, fiorentina dall'altra (Stella 1994: 153).

L'approccio di Stella alla storia linguistica della Lombardia è quello di esaminare i documenti disponibili per ognuna delle città principali. Nella sezione dedicata a

⁶ Sulla questione dell'inizio della koinè, si veda Daniele (1991). Per una discussione dei termini *koinè dialettale* e *dialetto di koinè*, si veda Regis (2012a). Per uno studio recente sul termine “koinè” e una storia concisa di come è stato adoperato nella storia linguistica d'Italia, si veda Regis (2012b).

⁷ Wilhelm (2006: 18, n.48) nota che “ben poco sappiamo finora sulla scripta milanese”. Alcuni commenti molto simili si trovano in Sgrilli (1988: 451): “la carenza di fonti documentarie coinvolge tutti i centri lombardi produttivi nel ‘300”, e poi a nota 99, “eccepisce Mantova, per la quale disponiamo dei solidi materiali dell' Archivio Gonzaga”. Colombo (2010: 8, n.16) indica che “scarseggiano lavori su testi non letterari (o paraletterari) per i secoli precedenti il XV”.

⁸ Si vedano anche Vitale (2005) e Zaggia (2014) per un quadro generale sulla lingua e cultura a Milano nel Trecento. Nonostante l'ingresso progressivo di elementi linguistici toscani nella Lombardia del Trecento, l'arrivo di Petrarca alla corte viscontea nel giugno del 1353 “non avrebbe esercitato invero un efficace influsso per la penetrazione della lingua illustre a Milano e per la nobilitazione del volgare locale” (Vitale 2005: 32). Cfr. anche il paragrafo in Morgana (2012), *La prima diffusione dei modelli toscani* (pp. 25-29). Sulla diffusione di una precoce toscannizzazione in testi mercantili mandati da Milano nel tardo Trecento, si vedano Brown (2012, 2015, 2017).

Pavia, l'enfasi viene posta su ciò che definisce il “capolavoro della prosa lombarda quattrocentesca”, il cosiddetto ‘Parafraasi del «Neminem Laedi Nisi a se Ipso»⁹ di S. Giovanni Crisostomo’ – un’opera di autore ignoto e creata c.1342 (Stella 1994: 182). Il *Grisostomo* esemplifica “l’ambizione municipale su quella regionale” (Stella 1994: 180), stilata in “una prosa governata dallo stimolo sintattico latino” (p. 182). Grignani & Stella descrivono il *Grisostomo* come “il più copioso, il più genuino, relativamente de’ documenti della parlata pavese antica” (Grignani & Stella 1977: 121). Salvioni si servì di questo monumento per la sua tipologia del pavese medievale, nell’individuare i quattro tratti linguistici che lo distinguono dalle altre varietà lombarde (Salvioni 1902: 201). Stella nota che la *scripta* pavese avrebbe mantenuto queste *palizzate grammaticali* per circa un secolo, cioè fino a metà Quattrocento (Stella 1994: 183).

Il linguaggio del *Grisostomo* si differenzia dagli altri documenti lombardi quattrocenteschi, come ad esempio la poesia religiosa popolare presa in esame da Rho (1937). Qui si tratta di tre brevi poesie di natura agiografica, chiamate *De sancta Luzia*, *De sancto Andrea* e *De Sancto baptista*, tutte stilate in un linguaggio genericamente settentrionale o lombardo (Vitale 2005: 35). Anche se sono state datate al Trecento, tutte e tre le poesie sono conservate nel manoscritto quattrocentesco detto Ambrosiano N 95 sup., i cui versi si ispirano a modelli tosco-umbri.

Bongrani & Morgana (1992) sottolineano l’importanza sia del *Grisostomo* in quanto documento utile per gli studi sul volgare lombardo, che degli studi di Salvioni che ne hanno chiarito la composizione. Una volta individuati i tratti linguistici, Salvioni riuscì a specificarne la provenienza pavese. Oltre ai quattro elementi linguistici identificati come “specifici” al pavese trecentesco, Salvioni poté individuare altri elementi che collegavano il *Grisostomo* al pavese antico, ma anche a quello moderno. Bongrani & Morgana notano insomma che Pavia vedeva se stessa come “la città distante da Milano e aperta alle correnti piemontesi” (1992: 93). In altre parole, anche se la lingua di Pavia andava incorporando elementi non-indigeni (come tutte le varietà lombarde), l’individualità linguistica del posto si manteneva fino al tardo Trecento, almeno nella scrittura di natura religiosa. Nonostante ciò, Milano viene descritta come un’influenza poco significativa.

Il ruolo di Milano nell’evoluzione della koinè è una questione ripresa anche negli studi di Lurati. È significativo che, oltre a una divisione geografica della Lombardia (la sezione occidentale, il lombardo alpino, la sezione orientale, i dialetti trentini occidentali, e la sezione di sud e di sud-est), l’intero paragrafo cominci con altre due sezioni; la prima dedicata interamente a Milano, la seconda dedicata all’“irradiarsi del modello milanese”. Lurati tratta i motivi di questa diffusione e i vari modi in cui tale modello si è diffuso sia nel passato che nel presente, e accenna agli aspetti di organizzazione religiosa in Lombardia, oltre che ai fattori politici e storici per la diffusione del milanese. Nella descrizione del ‘lombardo occidentale’, Lurati fa riferimento alla città di Novara, ancora oggi “tenacemente aderente alla matrice milanese” (Lurati 1988: 489). In breve, Milano viene considerata una ‘forza centralistica’ per la milanesizzazione degli altri volgari lombardi. La sua spiegazione chiarisce che l’eterogeneità, linguistica e non, del posto è stata studiata da una prospettiva economica, culturale, sociologica e linguistica, dall’uso del dialetto nelle valli lombarde all’uso del milanese in letteratura. In particolare, Lurati accenna al ruolo delle

⁹ = Nessuno ha danno se non da sé medesimo (Bongrani & Morgana 1992: 92, n. 7).

istituzioni religiose, del *cantastorie ambulante lombardo*, e dell'affiliazione politica come fattori importanti nella diffusione del modello milanese linguistico attraverso la Lombardia. La sua analisi fa riferimento solo in parte ad aspetti storici, e non si spinge oltre il Cinquecento.

Massariello Merzagora, invece, suggerisce che la storia linguistica della Lombardia non ruota attorno a Milano. Nella sua introduzione, la studiosa descrive la situazione originale della Lombardia:

al di là del tipico orientamento dei piccoli centri sul rispettivo capoluogo o centro di prestigio economico nel fatto che Milano e il milanese non esercitano una forza d'attrazione accentratrice sull'intero territorio paragonabile a quella per esempio del dialetto veneziano sulle altre parlate del Veneto o di Torino sull'area piemontese (1988: 6).

In un paragrafo successivo, afferma che va verificato se il prestigio di certi elementi linguistici che 'irradiavano' da Milano hanno influenzato la *koinè* regionale sovra-municipale.

Nella recensione dei due studi di Lurati e Massariello Merzagora sopra accennati, Sanga (1989: 181) fornisce una sintesi di tutti e due i punti di vista, e afferma che "Lurati insiste sul ruolo linguistico di Milano, attorno a cui fa ruotare la storia linguistica della Lombardia" ma "Massariello lo nega" (1989: 181). Sanga crede che l'ambiguità del ruolo di Milano nella storia linguistica della Lombardia sia dovuta a un fraintendimento. Dire che Milano e il milanese hanno esercitato un'egemonia su tutta la Lombardia non nega necessariamente l'esistenza oppure l'individualità degli altri volgari. L'idea implica qualcosa di più complesso: secondo lo studioso, Milano avrebbe infatti orientato lo sviluppo degli altri volgari lombardi sia tramite la diffusione della *koinè padana antica* che attraverso la diffusione di un modello italiano mediato dal milanese a lungo termine. Sanga considera Milano come un centro che ha 'drainato' la Lombardia per formare la *koinè*. La formazione di un 'dialetto regionale' non significa che non si usasse in tutta la Lombardia, ma che: (a) si è formato un dialetto sovra-regionale, il quale si usava in certe zone (tra le quali le province di Milano, Como, Varese, Sondrio e la parte settentrionale di Pavia), e; (b) il milanese era una sorta di *dialetto guida* nella Lombardia, la quale era superiore ai dialetti provinciali perché la *koinè* lombarda ha influenzato il dialetto provinciale, e poi in modo indiretto, tutti i dialetti della regione.

Il punto fino al quale Milano ha influenzato i volgari non-milanesi e il suo ruolo nella formazione della *koinè* sono tuttora questioni aperte. Se quanto dice Stella è vero, vale a dire che gli otto tratti che appartengono solo al dialetto di Pavia si conservino fino alla metà del Quattrocento, dovrebbero anche essere presenti nelle *memorie* semi-letterarie della suora di Pavia, Elisabetta, i cui scritti risalgono a questo periodo.

2. Suor Elisabetta di Pavia

Pochi sono i dettagli finora conosciuti sulla vita di suor Elisabetta di Pavia. Nella descrizione dell'ordine religioso a cui Elisabetta apparteneva, le *Annunziate di Lombardia*, Rano (1974: 665) la chiama 'Priora Elisabetta de Rainectiis' e ricorda come, nel 1446, si fosse rivolta al papa in quanto rappresentante dell'ordine per chiarire certe questioni di natura ecclesiastica. Uno storico del Seicento, Nicola Crusenio

(morto nel 1629), fa riferimento alla suora, chiamandola ‘Elisabeth de Rainectiis Priorissae, et sororum domus dell’Annunziata Papiensis Ordinis S. Augustini’, nella parte LV dell’opera *Monasticon Augustinianum*.¹⁰ L’unico altro accenno alla suora si trova in Sebastiani (1997: 209), dove si nota che le conversazioni tra una suora di Milano, Margherita Lambertenghi, e la madre superiora di Pavia, Antonina de Piscariis, avvenivano attraverso le lettere di ‘una certa Elisabetta’.

Una comprensione più approfondita del ruolo di Elisabetta e delle *Annunziate*, oltre che del rapporto stabilito con Margherita Lambertenghi (?-1454), si può avere da una breve descrizione dello stesso ordine. Una tale descrizione può aiutare a specificare il rapporto tra Milano e l’ordine delle *Annunziate* e, su scala più larga, per dimostrare l’effetto di Milano sulla lingua impiegata da Elisabetta.

Le *Annunziate di Lombardia*¹¹ erano un ordine di suore le cui origini risalgono alla fondazione di un convento dedicato all’*Annunziata* a Pavia nel 1408¹². Il giorno dell’Annunciazione del 1407, tre nobili veneziane – Dorotea Morosini, Eleonora Contarini e Veronica Duodi – decisero di fondare un monastero sotto il titolo dell’*Annunziata* e, a questo scopo, iniziarono un pellegrinaggio al santuario dell’Annunciazione di Loreto e a Roma. Nel viaggio verso Roma, incontrarono a Macerata quattro donne di Pavia che avevano lo stesso scopo: Isabella Carnecia, Giovanna Stanga, e le sorelle Michelina e Margherita Gundini. Le sette devote decisero di fondare insieme il monastero a Pavia e, il giorno della Epifania del 1408 vide la nascita del nuovo monastero, accanto alla chiesa di S. Giorgio in Broglio.

Lo stesso anno della fondazione dell’Ordine (1408), il monaco benedettino pavese Gregorio Beccaria ne preparò la costituzione, approvata il 3 luglio 1447 dai delegati apostolici della regione. Questa costituzione non era altro che un adattamento della costituzione già stabilita per la comunità di santa Marta a Milano, al quale apparteneva Margherita Lambertenghi. La fondazione di santa Marta risale al 1345, e aveva adottato la regola di sant’Agostino nel 1405. È per questo motivo che santa Marta si considerava la ‘casa madre’ di osservanza della comunità di Pavia e degli altri conventi che si unirono all’Ordine successivamente, e che le donne di Pavia e di Milano si consideravano membri della stessa comunità.

L’importanza dell’Ordine deriva dal fatto che esso si costituì in un “Ordine femminile esente e centralizzato” (Rano 1974: 664), con una priora generale che visitava i diversi monasteri, generalmente accompagnata da due compagne. La priora generale era la priora del convento dell’*Annunziata* di Pavia. Inizialmente le donne erano denominate *beghine* – donne che convivevano a scopo spirituale, ma che non seguivano una regola religiosa circoscritta¹³. È solo in un momento successivo che le donne di santa Marta adottarono la regola di sant’Agostino, diventando poi un vero monastero di osservanza nel 1445¹⁴.

¹⁰ Parte LV del *Monasticon Augustinianum* è intitolata ‘De origine Congregationis Monialium Augustiniensium sub titulo SS. Annunziatae’:

http://www.cassiciaco.it/navigazione/monachesimo/historia_ordinis/storiografi/crusenio.html.

¹¹ Dette anche di S. Ambrogio e di S. Marcellina (Rano 1974: 664).

¹² Quanto segue riassume la descrizione fornita da Rano (1974). Qualche altro riferimento alle *Annunziate* si trova in Albuzzi (2001: 168, n.124): “la carica di superiora generale fu introdotta solo alla fine del medioevo, per le santucce, le annunziate di Lombardia e per le francescane della beata Angelina”.

¹³ Sulle *beghine* nel medioevo cfr. Mens (1980).

¹⁴ Forzatti Golia (1995: 149). Si veda anche, nella stessa opera, p. 153, n. 78, dove il monastero dell’*Annunziata* è elencato tra gli “ordini riformati *de observantia* quali emergono dall’esame della situazione pavese nel tardo

Nel corso del Quattrocento, le *Annunziate di Lombardia* fondarono comunità ad Albenga (provincia di Savona), Alessandria, Asti, Cremona, Como, Genoa, Piacenza, Rimini, Tortona, Valencia, Venezia, Vercelli e Voghera (Rano 1974: 667). Il monastero di Pavia era uno di quelli a cui fece riferimento Isidoro Isolani nel 1517 nella *vita* della beata Veronica da Binasco quando professa: “huius quoque religionis propago per multas Italiae partes coenobia construxit”¹⁵. L’Ordine delle Annunziate scomparve a poco a poco a causa della soppressione dei monasteri o del passaggio ad altri Ordini. Il monastero di Pavia, che nel 1576 contava 30 religiose e che nel 1699 risultava ancora fiorente, scomparve con le soppressioni della fine del XVIII secolo e degli inizi del XIX¹⁶.

L’influenza di Milano su tutto l’Ordine sembra particolarmente significativa se si considera che le suore si spostavano dal monastero di santa Marta di Milano per stabilire i monasteri di Tortona, Pavia, Como e Rimini. In base alle informazioni fornite qui sopra, si riesce a cogliere un’immagine più netta del collegamento tra Milano e Pavia, il rapporto tra suor Elisabetta e Margherita Lambertenghi e la natura reciproca della loro amicizia.

3. Metodologia

Le lettere di suor Elisabetta di Pavia sono conservate nell’Archivio di Stato di Milano¹⁷. Questi documenti sono stati già descritti da Vitale come “copie di lettere fra Suor Margherita e la madre superiora del convento della S. Annunciata di Pavia” (1983: 371, n.134). Anche se i vari documenti non riportano alcuna data, Vitale li ha descritti come “testi quattrocenteschi inediti” e ha condotto una breve analisi per dimostrare venticinque fenomeni linguistici che ritiene “non o debolissimamente riscontrati nella lingua cancelleresca” (1983: 183)¹⁸. Lo studio di Stella (1994: 183)

medioevo”. Bruni (1983: 3) osserva che “il termine di «osservanza» indica il ripristino del rispetto della regola originaria dei diversi ordini, un accentuato rigorismo morale, un recupero della matrice pauperistica”.

¹⁵ Su Veronica da Binasco, si veda il volume recente di Bartolomei Romagnoli, Paoli & Piatti (2016).

¹⁶ L’inserito cartografico in Caprioli, Rimoldi & Vaccaro (1995, dopo p. 424) fornisce un elenco di insediamenti religiosi in cui sono elencate le Agostiniane Annunziate – Annunziata sotto la rubrica *Pavia (femminili)*. La carta di Pavia medievale alla pagina successiva dà l’ubicazione precisa del monastero.

¹⁷ Questi documenti sono conservati nell’Archivio di Stato di Milano, *Fondo di Religione*, n. 2146. Il *Fondo di religione* contiene circa 7000 buste e registri dal nono al diciottesimo secolo. Dentro questo fondo, i vari documenti sono stati posti in ordine geografico, a seconda della provincia, e Milano fa capo a tutta la serie. Ogni provincia è elencata in ordine alfabetico, poi ulteriormente diviso nelle seguenti categorie: *abbazie, commende, capitoli, confraternite, monasteri, conventi*. I documenti di santa Marta sono conservati sotto *monasteri*, il quale faldone contiene altri carteggi. Il carteggio con i documenti di santa Marta ha altri cinquanta fascicoli (oltre a una serie di fogli sciolti) che descrivono la storia di santa Marta dal 1280 al 1798. Dentro il *carteggio santa Marta*, le *memorie* di suor Elisabetta sono conservate nel fascicolo 4. Sulla copertina del fascicolo 4, appare la data 1400 in cima al foglio a sinistra con il brano seguente:

Fatto circa il monastero di Sancto Marco nel borgo di Vico di Como, e come la signora Margherita Lambertenghi siasi da questo partita, e portatasi in quello di Sancta Martha di Milano con successivo fatto dei progressi del medesimo monastero di Sancta Martha.

La parte inferiore del foglio a sinistra riporta il brano seguente:

Per il Monas.o di S.to Marco di Como / unito a quello di S.ta Marta di Mil.o / Tit.o Origine, e Progresso del Mon.so / Mazzo primo.

Per ulteriori dettagli sul Fondo di Religione, si veda Natale, Bellù & Bazzi (1981: 960-961).

¹⁸ Brown (2013) ha potuto mostrare come questi venticinque elementi sono raramente presenti in un corpus di

riporta otto fenomeni, originariamente identificati da Salvioni (1902: 201), i quali appartengono solo al volgare di Pavia. Il metodo usato nel presente articolo è stato quello di verificare la presenza o assenza di questi fenomeni nelle *memorie* di Elisabetta, verificando gli elementi linguistici milanesi dal paragone tra questi e forme linguistiche trovate in testi contemporanei. Gli otto elementi linguistici usati per il paragone sono riferiti sotto:

1. la caduta di -g- velare (es. *domenee* ‘domeniche’)
2. -r- < -DR- e -TR- (es. *pare* ‘padre’, *mare* ‘madre’, *laron* ‘ladrone’)
3. la sostituzione di -g- velare per -d- (es. *megaglie* ‘medaglie’, *fiaga* ‘fiata’)
4. -é < -ello (es. *fraé*, *quaré*, *corté*)
5. i verbi al 1sg. (es. *von* ‘vado’, *don* ‘devo’, *ston* ‘sto’, *fon* ‘faccio’)
6. la desinenza -àn(o) per i verbi di 3pl. della seconda e terza classe (es. *seguan*, *reçan*, *tenan*)
7. la desinenza -ómo/a per i verbi al 1pl, in alternanza con -émo (es. *soma* ‘siamo’, *veromo* ‘verremo’)
8. -ò < -ATU(M) per i verbi di prima classe (es. *despogliò* ‘spogliato’, *durò* ‘durato’)

Di questi otto fenomeni, i primi quattro sono di natura fonologica e vengono trattati prima nella sezione che segue. Gli altri quattro sono di natura morfologica, e sono analizzati nella presentazione più generale della morfologia delle *memorie*.

Cinque documenti scambiati tra Elisabetta e Margherita sono stati precedentemente trascritti in uno studio di una suora seicentesca dello stesso convento di Margherita (Bacchiddu 2003). Di questi cinque documenti, due sono scritti da suor Elisabetta e costituiscono il corpus per il presente studio¹⁹. Quanto segue è la descrizione della lingua usata nelle lettere di Elisabetta.

4. La lingua delle lettere di suor Elisabetta di Pavia

4.1 Fonologia

4.1.1 La caduta di -g- velare

Nel lombardo antico, la -g- intervocalica è mantenuta solo a volte, es. *magon* ‘stomachino’ (Rohlf 1966: §217). In altre occorrenze, la consonante è invece sparita (*dua*; il bergamasco antico *aóst* ‘agosto’)²⁰. Nelle lettere di Elisabetta, non ci sono occorrenze della caduta di -g- velare e dentale. Esempi: *adeguarli* (I: 82); *castigate* (I: 64); *congregatione* (I: 7, 37); *obligat-a/e* (I: 8, 15, 66, 68); *segondo* (I: 41) (II: 14).

lettere scritte da mercanti di Milano, e si possono perciò ritenere prove di una variazione linguistica di natura più sfumata nel Quattrocento lombardo.

¹⁹ Questi sono i documenti 3 e 6 nel *fascicolo 4* del Fondo di Religione. Ho potuto verificare le trascrizioni di Bacchiddu con il testo nei manoscritti per assicurarne la precisazione.

²⁰ Degli Innocenti (1984: 57) e Rohlf (1966: §217) registrano -g- ancora in questo periodo. Altri esiti registrati: (1) > -v- (Borgogno 1978: 58); (2) > - (Rohlf 1966: §217).

4.1.2 -r- < -DR- e -TR-

Rohlf s (1966: §260: -TR-) nota il passaggio *tr* > *dr* “in Italia settentrionale”, e che uno sviluppo successivo portò a *dr* > *r*, citando alcuni esempi del padovano antico: *pare*, *mare*, *norigar*, *parón*, *poré* ‘potrò’. La sezione successiva in Rohlf s (1966: §261: -DR-) precisa che “in antico lombardo e in antico padovano la *d* si assomiglia a *r*”, per esempio *verà*, *verrà* ‘vedrà’. Nelle lettere di Elisabetta, non ci sono casi di assimilazione a -r-. Esempi: *madre* (I: 2, 2, 5, 12 ecc.) (II: 1, 2, 3, 5 etc.); *padr-e/i* (I: 14, 67, 77) (II: 10) e un’occorrenza di *dre* ‘indietro’ (I: 85).

4.1.3 La sostituzione di -d-velare con -g-

Nella loro discussione sulla *Leggenda di S. Maria Egiziana*, Stella & Repossi (1985: 8) notano che la sostituzione delle dentali intervocaliche con -g- è una delle caratteristiche più spiccate del pavese antico, e citano i seguenti esempi: *privaga* ‘privata’, *nuriaga* ‘nutrita’, *cortiaga* ‘corteggiata’, *fiaga* ‘fiata’, *spaghe* ‘spade’, *megaglie* ‘medaglie’, *nuga* ‘nuda’. Grignani & Stella (1977: 134) registrano “tre casi di *g* da *t*, *d*: *vege* ‘vede’, *vege* ‘vede’, *dagi*, *day*, *dai* ‘dadi’, *loghomo* ‘laudemus’²¹. Nelle lettere di Elisabetta e Margherita, la -g- è rimasta intatta. Esempi: *castigate* (I: 64); *congregatione* (I: 7, 37); *obligat-a/e* (I: 8, 15, 66, 68).

4.1.4 -é < -ello

Rohlf s (1966: §1082) spiega che il suffisso *-ellus* deriva dall’unione di *-ulus* con lessemi terminanti in *r*, come *ager* > *agerulus* > *agellus*; *liber* > *libellus* ecc., ma non dà alcuna indicazione sull’esito di questa forma nelle varietà settentrionali²². Grignani & Stella (1977, punto ‘d’) descrivono questo fenomeno come il “tacere del -ll di -ELLO”, che continua anche nel pavese moderno (*capé* ‘capello’, *usé* ‘uccello’). L’altro esempio a cui fanno riferimento è *bué* ‘budello’ nei sonnetti di Lancino Curzio (1460-1512). L’unica forma linguistica presente nelle lettere di Elisabetta presenta la forma lombarda comune *-ella/e* in *sorell-a/e*²³ (I: 3, 9, 35).

4.2 Morfologia

4.2.1 Presente

Per la 2pl. Rohlf s (1966: §531) cita le forme *-ati*, *-ade*, *-ai*, *-e* per il lombardo antico. Per il pavese, Grignani & Stella (1977: 137) notano che, per la 1pl., l’esito di *-UMUS* ha dato *-omo*²⁴ (es. *pregeromo*), ma che prevale la desinenza *-emo*, sia nel presente

²¹ Gli altri esiti da -D- riscontrati nei testi settentrionali sono: (1) > - (Colombo 2016: 135; Degli Innocenti 1984: 60; Rohlf s 1966: §216; Vitale 1953: 81). (2) -z- (Bongrani & Morgana 1994: 105, n. 27; Rohlf s §276 e §277).

²² L’unico riferimento a una varietà settentrionale è questo: “per la formazione di nomi di abitanti *-ello* è usato di rado”, per esempio, *buranèi* ‘di Burano’ (Venezia). Grignani & Stella (122, punto ‘d’) notano che quest’esito “è anche fenomeno monferrino”.

²³ *sorella* < *SORORIS*, per analogia con *fratello*.

²⁴ Grignani & Stella (1977: 118, n. 4) registrano *-ómo*, *-óma* per la desinenza della prima persona plurale nel congiuntivo presente e nell’imperativo.

che nel futuro (*savemo, diremo, pregeremo, aremo* ecc.). La 2pl. ha in modo costante la vocale finale in *-i* (*deveti, seti, abitadi*)²⁵. Per i verbi al presente, nelle lettere di Elisabetta non esistono forme che sembrano simili alle forme contemporanee del pavese o del milanese. Per *-are*: 1sg. *-o*. 3sg. *-a*. 1pl. *-emo* (*se raccomandemo*). Per *-ere*: 1sg. *-o*. 3sg. *-e*. Non si riscontrano verbi con desinenza *-ire*. *Essere*: 3sg. *è, ghene, sie*. 3pl. *sono*²⁶. *Avere*: 1sg. *ò, habio, ho*. 3sg. *a, ave*. 3pl. *anno*. Le forme irregolari sono: 3sg. *convene; dice; pare; pò; sa*. 1pl. *pomo; stamo*. 2pl. *fate*. 3pl. *fano, fa* (*li frati fa*); *sano; stano; voreno* ‘vogliono’.

4.2.2 Passato remoto

Grignani & Stella (1977: 137, n.62) registrano solo la forma *-ò* (e un’occorrenza di *-à*) nel loro corpus. La desinenza *-ò* per i verbi in *-are* è comune sia al pavese che al milanese di questo periodo, così come *-ì* per *-ire*. Nelle lettere di Elisabetta si ha: 3sg. *-ò* per verbi in *-are*. Nessun esempio di verbi in *-ere*. 3sg. *-ì* per *-ire*. *Essere*: 3sg. *fu*. Irregolare: *disse, dixè*²⁷.

4.2.3 Indicativo Imperfetto

Non ci sono nette differenze tra il pavese e il milanese per l’indicativo imperfetto, e la categoria non viene inclusa in Grignani & Stella (1977: 137-138). Nelle lettere di Elisabetta, per la 1sg., si ha *-o* per la prima e la seconda coniugazione²⁸. Per la 3sg. *-ava, -eva*. Le forme presenti nelle lettere di Elisabetta si descrivono meglio nei termini della koinè lombarda e, in misura minore, del volgare toscano²⁹. Per *-are*: 1pl. *-aveno*. 3sg. *-ava*. 3pl. *-avano, aveno*. Per *-ere*: 1sg. *-o*. 3sg. *-eva*. 3pl. *-evano*. Per *-ire*: *-ivano*. *Essere*: 3sg. *era*. 3pl. *erano*. *Avere*: 3sg. *aveva, eva, gh’aveva, eva*. Irregolari: 3sg. *dixeva, pariva, veneva, voreva*. 3pl. *dixevano, diraveno, staraveno, venevano, voraveno*.

4.2.4 Futuro e Condizionale

L’unica forma al futuro è 3sg. *serà*, comune sia al milanese che al pavese. Nelle lettere di Elisabetta, si ha: *-are*: 1sg. *-eve*; 3sg. *-eve*; 3pl. *-aveno, -eveno*. *Essere*:

²⁵ La desinenza *-ati* registrata anche in Mengaldo (1963: 119), Migliorini (1960: 200), Morgana (1985: 259), Vitale (1953: 259).

²⁶ Grignani & Stella (137, n. 66) citano le seguenti forme di *esse(re)*: 3sg. *è, si è, èsi*. 1pl. *semo, soma*. 2pl. *seti, sitti*. 3pl. *suno, s’èn, sono*.

²⁷ Cfr. la utile discussione in Wilhelm (2006: 20-21) sul problema di distinguere sia il tempo che il modo delle forme *dise, disse, dixè*. Lo studioso nota le difficoltà quando sono stati adoperati i grafemi *ss, sc, x* per [s] e *s, x, z, ss* per [z] nell’ortografia italiana settentrionale, dimostrando come le tre varianti del 3sg. *dire* non rappresentino “realità fonetiche chiaramente distinte” (p. 20). Questi grafemi sono stati interpretati dagli studiosi come varianti aventi diversi valori fonologici, il che ha portato all’uso diverso di questi verbi, anche nello stesso brano, in varie edizioni critiche.

²⁸ Le forme contemporanee lombarde per la 1sg. sono *-ava* (Domokos 2007: 265); *-eva* (Rohlf’s 1966: §551); *-avi* (Morgana 1987: 237; Rohlf’s 1966: §551) e, nei testi successivi, *-avo* (Mengaldo 1963: 123; Morgana 1987: 248).

²⁹ Per il toscano, Trolli (1972: 93) nota che, nella lingua di Giovanni Morelli, “la desinenza *-o* comincia infatti solo verso la fine del Trecento ad entrare con una certa importanza nella lingua letteraria”. Lo studio di Manni sul fiorentino del Quattrocento registra le seguenti desinenze al 1sg.: *-ea* (39), *-ava* (57) e *-o* (57).

3sg. *serave, sareve*. 3pl. *saraveno*³⁰. Irregolari: 3sg. *convegnareve, farave, porave* ‘potrebbe’,³¹ *voreve* ‘vorebbe’.

Per quanto riguarda il condizionale, l’unica forma citata in Grignani & Stella (1977: 137) è *mangirave*. Nelle lettere di Elisabetta, si ha un’unica occorrenza della costruzione analitica *ave imparare* ‘imparerebbe’³². Domokos (2003: 108-09) registra tre modi diversi per formare il condizionale negli scritti di Bonvesin dra Riva (c.1240-1313). Di questi tre, due sono sintetici (Infinito + HABEBAM/HABUI) e l’altro è analitico. In base a un’analisi statistica di più di 3000 versi della poesia di Bonvesin, il numero di occorrenze di questi tre tipi di condizionale, riportato da Domokos (p.109), sono:

(a) il condizionale sintetico: Infinito + HABEBAM	2 occorrenze
(b) il condizionale sintetico: Infinito + HABUI	20 occorrenze
(c) il condizionale analitico:	7 occorrenze

L’uso della costruzione *ave imparare* nelle *memorie* di Elisabetta corrisponde alla costruzione (c) elencata sopra, cioè, l’indicativo imperfetto di *avere* + infinito. L’uso di tutte e tre forme negli scritti di Bonvesin nel tardo Duecento suggerisce, come ha notato lo stesso Domokos (2003: 111), “l’instabilità del sistema latino classico e specialmente tardo-latino, il quale non offriva una soluzione univoca per l’espressione di questa funzione”. Una disamina di testi mercantili mandati da Milano tra il 1396-1402 svela però che la costruzione (a) è l’unica presente (Brown 2012: 478). La preferenza per una costruzione sintetica indica che l’uso che ne fa Elisabetta è molto più tardo di quanto ci si aspettasse.

4.2.5 Imperativo

Non si registra alcun caso di imperativo in Grignani & Stella (1977). Nelle lettere di Elisabetta, esiste una leggera tendenza verso la koinè pan-lombarda, e a forme registrate di milanese: 2pl. *fate*³³; *sappie, sappiti, sapiti, savi*³⁴.

4.2.6 Congiuntivo

Nel presente, esiste un solo caso di 3sg. *sia*. Nell’imperfetto, si hanno le seguenti occorrenze: *-are*: 3sg. *-asse*. 3pl. *-asseno*. *-ere*, 1sg. *-esse*. 3sg. *-esse*. 3pl. *-esseno*. Per *essere*: 3sg. *fusse, fosse, fasse*. 3pl. *fusseno*. Per *avere*: 3sg. *havesse*. 3pl. *avesseno*. I verbi irregolari sono: 3sg. *dixesse*. 3pl. *stesseno*.

³⁰ Grignani & Stella (1977: 137, n. 66) registrano (*tu*) *saré; serà, sarà; serano, sarano*.

³¹ Grignani & Stella (1977: 134, n. 50) notano che “il futuro di «potere» [è] sempre *porà, porano*”.

³² Per uno studio dei diversi modi in cui si formava il condizionale nei volgari settentrionali antichi, si veda Domokos (2003). Sul modo sintetico e analitico, e su questi concetti in generale nel milanese medievale, cfr. Domokos (2006). Vincent (1997) fornisce un panorama molto utile sui termini *synthetic* e *analytic*, e i vari modi che sono stati adoperati per descrivere una gamma di fenomeni linguistici nei volgari italiani. Per una discussione più generale sui concetti di *analyticity* e *syntheticity* nelle lingue romanze, si vedano i contributi di Bauer (2006) e Schwegler (1990).

³³ Le forme contemporanee del Milanese sono *fè* (Colombo 2016: 193), *fei* (Domokos 2007: 272) e *fatimo* ‘fate-mi’, *fate* (Morgana 1987: 238).

³⁴ Cf. *sapiati, sapié* (Bertoletti 2000: 244) and also 2sg. *sapii* (Degli Innocenti 1984: 77) e *sapli* (Domokos 2007: 272).

4.2.7 Participi passati

L'esito *-ò < -ATU(M)* per i verbi della prima coniugazione (es. *despogliò* 'spogliato', *durò* 'durato') è uno dei tratti a cui fa riferimento Salvioni nel suo elenco di elementi linguistici provenienti solo dal pavese nel Trecento e che, secondo Stella, sarebbe un elemento fondamentale di quel volgare fino all'inizio Quattrocento. Domokos identifica i seguenti participi passati negli scritti di Bonvesin per i verbi con desinenza in *-are: ado, -adho, -ao*. Nelle lettere di Elisabetta, le desinenze dei participi passati non corrispondono a un unico volgare. Per *-are*, si hanno le desinenze *-ato, -ate, -ati*. Per *-ere: -uto, -ita*. Per *-ire: -ite*. Le forme irregolari: *abiuto, adevenuto, chomesso, dito, disposto, fato, intexa, metudo, scripto / scripta / scritto, stata*.

5. Conclusione

Degli otto elementi descritti da Salvioni come esclusivi del pavese nel panorama dei volgari lombardi medievali, se ne riscontra solo uno presente nelle *memorie* di Elisabetta. Questo risultato sorprende, soprattutto alla luce dell'affermazione di Stella (1994: 183) che questi otto fenomeni contrassegnerebbero il pavese fino alla metà del Quattrocento.

Il volgare di queste *memorie* è stato purgato dagli elementi più marcati in senso locale, e sembra convergere con la koinè lombarda. Piuttosto che incorporare elementi milanesi, il volgare lombardo, almeno durante questo periodo, accumula elementi linguistici più generali, come quelli della koinè. Al contempo, gli elementi più marcati non sembrano essere presenti nelle *memorie* di Elisabetta. La formazione della koinè in Lombardia all'inizio del Quattrocento si potrebbe denominare la *tappa prekoinè*, se si adopera la terminologia di Siegel (1993: 6), una situazione che sorge quando "various forms of varieties in contact are used concurrently and inconsistently [and] few [linguistic] forms have emerged as the accepted compromise". La forma di questo compromesso, nel regno della letteratura, veniva discussa in modo vigoroso in pieno Cinquecento durante la *Questione della lingua*. Diventa invece problematico parlare di *accepted compromises* per gli scritti non-letterari, dato che la fase pre-koinè è, per definizione, una in cui ci sono diverse forme in competizione provenienti da diverse varietà, senza un'autorità centrale a decidere come questi compromessi dovessero avvenire. Come ha notato Lurati, durante questo periodo l'intero nord si può considerare un "regno della variazione libera" (1988: 509).

Nella sua analisi delle *comunità osservanti*, Bruni (1983: 4) precisa che "il canale dell'osservanza permette dunque l'avvio di un processo di diffusione di testi marcati localmente dal punto di vista linguistico, che riscuotono l'interesse di lettori lontani; ne risulta una compenetrazione di dialetti diversi". Questo sviluppo, dice Bruni, contribuì al processo più lungo di italianizzazione e va indagato in modo più approfondito. Le *memorie* di suor Elisabetta svelano un fenomeno molto simile – la formazione di una koinè incipiente, una in cui le diverse forme vengono usate in modo inconsistente, e una varietà libera dei tratti più spiccatamente dialettali. Gli elementi linguistici nelle lettere di Elisabetta compaiono in testi diversi provenienti dalla Lombardia più o meno nello stesso periodo. Questa osservazione chiama in questione il ruolo egemonico attribuito a Milano, e il livello di influenza che riuscì a esercitare nello sviluppo della koinè.

Bibliografia

- Albuzzi, Annalisa (2001): “Il monachesimo femminile nell’Italia medioevale. Spunti di riflessione e prospettive di ricerca in margine alla produzione storiografica degli ultimi trent’anni”, in *Dove va la storiografia monastica in Europa?*, Giancarlo Andenna (ed.), pp. 131–190. Milan: Vita e Pensiero.
- Bacchiddu, Rita (2003): *Una donna carismatica e i suoi critici: Paola Antonia Negri (1508-1555) e i primi Barnabiti*. Unpublished PhD Thesis. Fondazione Collegio S. Carlo di Modena.
- Bartolomei Romagnoli, Alessandra, Emore Paoli and Pierantonio Piatti, (ed.) (2016): *Angeliche visioni. Veronica da Binasco nella Milano del Rinascimento*. Florence: SISMEL.
- Bauer, Brigitte (2006): “‘Synthetic’ vs. ‘Analytic’ in Romance: The Importance of Varieties”, in *Historical Romance linguistics: Retrospective and perspectives*, Randall S. Gess and Deborah Arteaga (ed.), 287–304. Amsterdam & Philadelphia: John Benjamins. Amsterdam studies in the theory and history of linguistic science. Series IV. Current Issues in Linguistic Theory 274.
- Bertoletti, Nello (2000): “Una lettera in volgare del Trecento dal carcere di Modena.” *Studi linguistici italiani* 27: 233–247.
- Bongrani, Paolo and Silvia Morgana (1992): “La Lombardia”, in *L’italiano nelle regioni, I. Lingua nazionale e identità regionali*, Francesco Bruni (ed.), pp. 84–142. Turin: UTET.
- Bongrani, Paolo and Silvia Morgana (1994): “La Lombardia”, in *L’italiano nelle regioni, II. Testi e documenti*, Francesco Bruni (ed.), pp. 101–170. Turin: UTET.
- Borgogno, Giovanni Battista (1978): “Note sistematiche sulla lingua di documenti mantovani dei secoli XV e XVI”. *Atti e memorie dell’Accademia Virgiliana di Mantova* 46: 33–133.
- Brown, Joshua (2012): “Evidence for early Tuscanisation in the commercial letters from the Milanese merchant Giovannino da Dugnano (?-1398) in the Datini Archive in Prato”. *Italica* 89.4: 464–488.
- Brown, Joshua (2013): “Language variation in 15th century Milan: evidence of koineization in the letters (1397-1402) of the Milanese merchant Giovanni da Pessano”. *Italian Studies* 68.1: 57–77.
- Brown, Joshua (2015): “Testimonianze di una precoce toscanizzazione nelle lettere commerciali del mercante milanese Francesco Tanso (?-1398), Archivio Datini, Prato”. *Forum Italicum* 49.3: 683–714.
- Brown, Josh (2017): *Early evidence for Tuscanisation in the letters of Milanese merchants in the Datini Archive, Prato, 1396-1402*. Classe di Lettere, Scienze Morali e Storiche, vol. XLVI. (Milan: Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere).
- Bruni, Francesco (1983): “Appunti sui movimenti religiosi e il volgare italiano nel Quattro-Cinquecento”. *Studi linguistici italiani* 9: 3–30.
- Caprioli, Adriano, Antonio Rimoldi and Luciano Vaccaro (ed.) (1995): *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Pavia*. Brescia: La Scuola, 1995.
- Colombo, Michele (2010): “Una *confessio* in volgare milanese del 1311”. *Studi linguistici italiani* 36.1: 3–26.
- Colombo, Michele (2016): *Passione Trivulziana. Armonia evangelica volgarizzata in milanese antico*. Berlin: Mouton de Gruyter, 2016. Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie 406.
- Daniele, Antonio (1991): “Adolfo Mussafia e la genesi della teoria della koinè alto-italiana”, in *Koinè in Italia. Dalle origini al Cinquecento*, Glauco Sanga (ed.), pp. 229–240. Bergamo: Lubrina.

- Degli Innocenti, Mario (1984): *L'Elucidario. Volgarizzamento in antico milanese dell'«Elucidarium» di Onorio Augustodunense*. Padova: Antenore. Medioevo e Umanesimo 55.
- Domokos, György (2003): “Il condizionale nei volgari italiani settentrionali”. *Verbum* 5: 103–111.
- Domokos, György (2006): “Analytic and Synthetic Structures in Medieval Milanese”, in *Language and Language-processing*, Pawel Kamowski and Imre Szigetzi (eds.), pp. 21–29. Frankfurt: Peter Lang.
- Domokos, György (2007): “La morfologia verbale del milanese antico di Bonvesin dra Riva”. *Verbum* 9.2: 261–277.
- Forzatti Golia, Giovanna (1995): “Le strutture ecclesiastiche in età medievale”, in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Pavia*, Adriano Caprioli, Antonio Rimoldi and Luciano Vaccaro (eds.), pp. 117-156. Brescia: La Scuola.
- Grignani, Maria Antonietta, and Angelo Stella (eds.) (1977): *Antichi testi pavesi*. Pavia: Tipografia del Libro.
- Lurati, Ottavio (1988): “Aree linguistiche, III. Lombardia e Ticino”, in *Lexikon der romanischen Linguistik. Vol. 4*, Günter Holtus, Michele Metzeltin and Christian Schmitt (eds.), pp 485-516. Tübingen: Niemeyer.
- Manni, Paola (1979): “Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco”. *Studi di grammatica italiana* 8: 115–171.
- Massariello Merzagora, Giovanna (1988): *Lombardia*. Pisa: Pacini.
- Mengaldo, Pier Vincenzo (1963): *La lingua del Boiardo lirico*. Florence: Olschki.
- Mens, Alcantara (1980): “Beghine, begardi, beghinaggi”, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione. Vol. 1*, Guerrino Pelliccia and Giancarlo Rocca (eds.), pp. 1165-1180. Rome: Edizioni paoline, 1980.
- Migliorini, Bruno (1960): *Storia della lingua italiana*. Florence: Sansoni.
- Milani, Felice and Angelo Stella (eds.) (1985): *Parlò 'd Varlaeca. Lingua e dialetto a Pavia dal '300 al '900*. Pavia: Logos International.
- Morgana, Silvia (1985): “Processi di standardizzazione nei documenti dell'Archivio del Duomo di Milano (sec. XVI-XVII-XVIII)”, in *Linguistica storica e cambiamento linguistico*, Luciano Agostiniani, Patrizia Bellucci Maffei and Matilde Paoli (eds.), pp. 251-262. Rome: Bulzoni.
- Morgana, Silvia (1987): “Lingua e dialetto nelle scritture di semicolti milanesi del '600”. *Filologia moderna* 9: 209–264.
- Morgana, Silvia (2012): *Storia linguistica di Milano*. Rome: Carocci.
- Natale, A. Adele Bellù and Adreina Bazzi (1981): “Sezione di Archivio di Stato di Milano”, in *Guida generale degli archivi di Stato italiani. Vol. 2*, Piero D'Angiolini and Claudio Pavone (eds.), pp. 891-965. Rome: Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici.
- Persico, Gaetano G (1949): “Il volgare illustre predantesco nell'Italia Settentrionale”. *Saggi di Umanesimo Cristiano* 4.4: 55–71.
- Rano, Balbino (1974): “Annunziate di Lombardia”, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione. Vol. 1*, Guerrino Pelliccia and Giancarlo Rocca (eds), pp. 664-667. Rome: Edizioni paoline.
- Regis, Riccardo (2012a): “Koinè dialettale. Dialetto di koinè, processi di koinizzazione”. *Rivista italiana di dialettologia* 35: 7–36.
- Regis, Riccardo (2012b): “Note su koinè”. *Romanische Forschungen*, 124.1: 3–16.
- Rho, Emilio (1937): “Testi in volgare lombardo del Trecento”. *Archivio storico lombardo* 2 (nuova serie): 67–118.

- Rohlf, Gerhard (1966): *Grammatica storia della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Turin: Einaudi.
- Salvioni, Carlo (1902): “Dell’antico dialetto pavese”. *Bollettino della Società pavese di Storia patria* 2: 193-251.
- Sanga, Glauco (1989): “Due Lombardie”. *Rivista italiana di dialettologia* 12: 173–95.
- Sanga, Glauco (ed.) (1991): *Koinè in Italia. Dalle origini al Cinquecento*. Bergamo: Lubrina.
- Sanga, Glauco (1997): “Lombardy”, en *The dialects of Italy*, Martin Maiden and Mair Parry (eds.), pp. 253-259. London: Routledge.
- Schwegler, Armin (1990): *Analyticity and Syntheticity. A Diachronic Perspective with Special Reference to Romance Languages*. Berlin: Mouton De Gruyter. Empirical Approaches to Language Typology 6.
- Sebastiani, Lucia (1997): “Da Bizzocche a Monache”, en *Il monachesimo femminile in Italia dall’alto Medioevo al secolo XVII. A confronto con l’oggi*, Gabriella Zarri (ed.), pp. 193-218. San Pietro in Cariano, Verona: Il segno dei Gabrielli. Scuola di memoria storica 6.
- Sgrilli, Paola (1988): “L’espansione del toscano nel Trecento”, en *La Toscana nel secolo XIV: Caratteri di una civiltà regionale*, Stefano Gensini (ed.), pp. 425-464. Pisa: Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo - San Miniato.
- Siegel, Jeff (1993): “Introduction: controversies in the study of koinés and koineization”. *International Journal of the Sociology of Language* 99: 5–8.
- Stella, Angelo (1994): “Lombardia”, en *Storia della lingua italiana. III. Le altre lingue*, Luca Serianni and Pietro Trifone (eds.), pp. 153-212. Turin: Einaudi.
- Stella, Angelo and Cesare Repossi (1985): “Tra latino e volgare”, en *Parlò ‘d Varlaeca. Lingua e dialetto a Pavia dal ‘300 al ‘900*, Felice Milani and Angelo Stella (eds.), pp. 1-29. Pavia: Logos International.
- Tomasin, Lorenzo (2007): “Gli studi sugli antichi volgari settentrionali”. *Bollettino di Italianistica* 4.2 (nuova serie): 71–85.
- Trolli, Domizia (1972): “La lingua di Giovanni Morelli”. *Studi di grammatica italiana* 2: 51–153.
- Trumper, John (1977): “Ricostruzione nell’Italia settentrionale: sistemi consonantici”, en *Problemi della ricostruzione linguistica*, Raffaele Simone and Ugo Vignuzzi (eds.), pp. 259-310. Rome: Bulzoni.
- Trumper, John and Marta Maddalon (1988): “Converging divergence and diverging convergence: the dialect-language conflict and contrasting evolutionary trends in modern Italy”, en *Variation and convergence: studies in social dialectology*, Peter Auer and Aldo di Luzio (eds), pp. 216-258. Berlin: Mouton de Gruyter. Soziolinguistik und Sprachkontakt / Sociolinguistics and Language Contact 4.
- Vincent, Nigel (1997): “Synthetic and analytic structures”, en *The Dialects of Italy*, Martin Maiden and Mair Parry (eds.), pp. 99-105. London: Routledge.
- Vitale, Maurizio (1953): *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*. Varese-Milan: Istituto Editoriale Cisalpino.
- Vitale, Maurizio (1983): “La lingua volgare della cancelleria sforzesca nell’età di Ludovico il Moro”, en *Milano nell’età di Ludovico il Moro*, pp. 353-386. Milan: Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana.
- Vitale, Maurizio (2005): “Cultura e lingua a Milano nel Trecento”, en *Petrarca e la Lombardia*, Giuseppe Frasso, Giuseppe Velli and Maurizio Vitale (eds.), pp. 21-49. Rome-Padova: Antenore.
- Wilhelm, Raymund (2006). *Bonvesin da la Riva. La Vita di Sant’Alessio. Edizione secondo il codice Trivulziano* 93. Tübingen: Niemeyer.

- Wilhelm, Raymund, Federica De Monte and Miriam Wittum (2011): *Tradizioni testuali e tradizioni linguistiche nella Margherita lombarda. Edizione e analisi del testo trivulziano*, Heidelberg: Winter. Romanische Texte des Mittelalters 1.
- Zaggia, Massimo (2014): "Culture in Lombardy, 1350-1535", en *A companion to late medieval and early modern Milan: the distinctive features of an Italian state*, Andrea Gamberini (ed.), pp. 164-189. Leiden: Brill. Brill's Companions to European History 7.